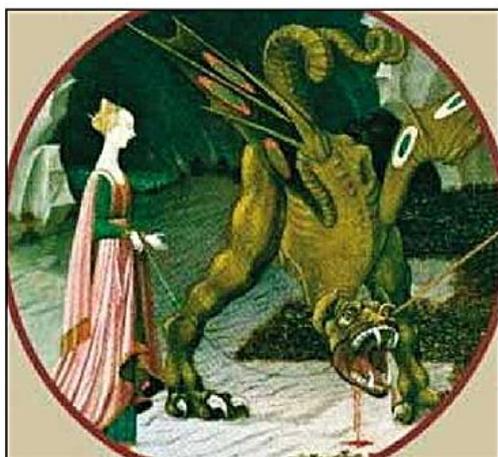




LA LETTURA



La veneziana "allegra" che ispirò Mozart

Paolo Cattelan ricostruisce la storia di Dandula, richiamata nella "Piccola cantata massonica"

Anna Renda

Sesso, massoneria e musica s'intrecciano nella Venezia di fine Settecento attorno alla figura di un'avvenente nobildonna, protagonista dell'ultimo intrigante saggio di Paolo Cattelan, *Dandula. L'ultimo sorriso di Mozart* (Marcianum Press, € 13, con cd audio).

Amante della cultura e degli uomini, in particolare di quelli avvezzi al potere e alle arti, Elisabetta Maffetti detta Dandula perché sposata a un Dandolo, per i suoi costumi troppo disinibiti si era guadagnata una cattiva

fama, e molte ironie sul suo soprannome. Il musicologo veneziano aveva incrociato per caso il suo nome nel corso di una ricerca (che gli valse il Premio Iglesias 2000) sul soggiorno dei Mozart a Venezia nel 1771: Dandula in quell'occasione conobbe il compositore, ma è dalle carte di un processo per adulterio avviato dal Dandolo, primo dei suoi tre mariti, che esce qualche notizia in più su di lei. Pochi elementi da cui parte la ricostruzione biografica di Cattelan che approda a un'ipotesi affascinante: che il tema della "moglie capricciosa", diffuso in alcune

opere liriche di successo scritte in quell'epoca (soprattutto dal longarone Caterino Mazzolà, collaboratore di Mozart), s'ispirasse proprio alla vita di Dandula.

Una teoria suffragata da interessanti coincidenze cui Cattelan aggiunge un piccolo scoop musicale, riscoprendo nell'ultima composizione di Mozart (La "Piccola cantata massonica"), una melodia che allude ancora a Dandula e provocatoriamente porta il mondo femminile dentro le Logge dove le donne non erano ammesse.

© riproduzione riservata